Caso Caruso: parla l'avvocato che cinque anni fa difese il giovane parricida

Dicono: ha sbagliato troppe volte

Hanno creato l'eroe, poi il bandito. Ma Marco è un ragazzo di borgata

Nino Marazzita: «L'ho trovato molto scosso, avvilito, tormentato» Per lui e Agata Longo i reati di simulazione di reato e furto Forse saranno giudicati con un processo per direttissima Si accusano reciprocamente di aver avuto l'idea della falsa rapina

Simulazione di reato e furto. È questa l'accusa che il sostituto procuratore Orazio Salvia ha contestato a Marco Caruso e Agata Longo: i due giovani forse verranno giudicati subito, a settembre alla riapertura dell'attività giudiziaria, con un processo per direttissima.

Marco Caruso, il ragazzo di borgata protagonista di una vicenda che appassionò e divise l'opinione pubblica, tornera così di nuovo davanti ai giudici, esattamente come nel dicembre del '78, con la stessa aria impaurita, la zazzera nera sugli occhi, con cui si presentò per rispondere dell'uccisione del padre che maltrattava moglie e figli. Allora fu assolto, e di lui non si parlò piu fino a due anni fa quando rubò un motorino a un inquilino del suo stesso stabile. Adesso è di nuovo nei guai, per una rapina organizzata lì per lì nella villa della contessa Parodi Delfino, con la complicita di una ragazzetta che quasi quasi potrebbe essere sua sorella, tanto è simile a lui. Marco e Agata. Per tutto il giorno sono rimasti uno di fronte all'altro a rinfacciarsi l'idea del colpo. Lui piangendo ha detto al magistrato che la colpa è di Agata, che è stata lei a spingerlo ad arraffare i gioielli della padrona. Lei ferma, impassibile, ha continuato a puntargli il dito contro. Si erano conosciuti, la sera di Ferragosto, a Massenzio, e si sono rivisti il giorno dopo nel lussuoso appartamento di via Aldovrandi, dove Agata, domestica a tempo pieno, era rimasta sola. Quattro chiacchiere, un po' di whisky e d'amore in una casa piena di ogni ben di dio. Chi abbia avuto l'idea per primo non ha importanza, forse tutti e due contemporaneamente. Dopo, però, Agata telefona alla polizia: dice che sono entrati due rapinatori, che è stata violentata. La bugia regge poco. E dopo un po' esce il nome di un certo Marco che fa il militare a Foligno, e a Foligno nell'armadietto della caserma viene ripescata una parte del bottino. La storia è tutta qua, talmente semplice da meritare poche righe se Marco non fosse quel personaggio che e stato all'epoca del suo primo processo. E l'aria di quelle polemiche, sia pure sfumate dal tempo e che una volta divisero innocentisti e colpevolisti, si respirava di nuovo ieri, sotto i palazzoni di Torre Spaccata, davanti a casa sua, la stessa dove uccise il padre. «Solo uno scemo come lui si fa beccare con la "robba" addosso», dicono i coetanei. Per gli anziani del quartiere è un disgraziato, invece, che andava punito per quello che ha fatto.

«Non è capace a ideare, ad architettare. È ancora un ragazzo che confonde il sogno con la realtà, che si lascia trasportare dalle immagini, dalle chimere». L'avvocato Nino Marazzita parla di Marco Caruso, di quel «ragazzo di borgata» che lui conobbe e difese subito dopo il delitto, cinque anni fa. Ne parla, cercando di capire, di scavare dentro un episodio che forse segnerà Marco in maniera più profonda di quanto si possa prevedere. «Vedi — dice — ciò che mi preoccupa non è tanto l'aspetto giudiziario della vicenda. E più che altro il danno psicologico che lui riceverà. Nel corso dell'interrogatorio, devo dire che l'ho trovato molto scosso, avvilito, tormentato. Conosco bene Marco, gli sono stato vicino quando è stato condannato a otto anni e dieci mesi, quando ha rubato il motorino, quando poi in appello è stato assolto per l'uccisione del padre, insomma nelle tappe più difficili della sua esperienza. Eppure devo confessare che non l'ho mai visto così avvilito, così distrutto...».

E allora, avvocato, perché l'ha fatto? Perché s'è portato via quei duecento milioni di roba?

«Può sembrare una risposta banale, ma secondo me le cose stanno così. Marco l'ha fatto, ha rubato, perché è una persona "normale", è un ragazzo di borgata, abita a Torrespaccata, ha alle spalle questa vita drammatica e tremenda. E uno che si lascia trasportare dalla chimera della ricchezza immediata, che cede a questa idea. Marco, insomma, ha una mente infantile. Aveva paura di non trovare lavoro, dopo il militare, e pensava che tutto potesse cambiare con i gioielli e gli ori della contessa. Avrà anche pensato di sposarsi, in quegli attimi. Insomma ha sognato, come un bambino».

..Un bambino molto legato alla madre, alla famiglia. Ecco, quale rapporto c'è stato, in questi anni, tra Marco e la famiglia?

«Un rapporto ottimo. La famiglia è diventata per lui un motivo per vivere, per continuare. Non a caso subito dopo il furto è andato dalla nonna, a cui ha mostrato il suo "tesoro". E la madre, appena saputo tutto, è partita immediatamente per Foligno. Voleva parlarci, magari convincerlo a tornare sui suoi passi. Purtroppo è arrivata prima la polizia. Anche questo ti fa capire quanto sia infantile Marco, quanto sia poco "professionista". Fa pochi calcoli, non progetta, si lascia trasportare dagli entusiasmi».

Tu l'hai visto. Secondo te come l'ha presa? Come ha reagito alla nuova ondata di pubblicità, questa volta però molto in negativo?

«Ha assunto subito una posizione direi manichea. Ho sbagliato, dice, devo pagare per tutto, per tutto ciò che ho combinato. Si è accorto di aver distrutto un'immagine di sé che in questi anni lo aveva sorretto e aiutato molto ad andare avanti. Pensa di aver tradito, di aver tradito me e tutti coloro che gli sono stati vicini».

Hai detto dell'«immagine di sé». Ma non pensi che quell'immagine, quel ruolo abbiano segnato la sua personalità?

«Di questo sono più che sicuro. Allora serviva che sui giornali si parlasse di lui in un certo modo, che non si dipingesse come un "mostro". Però questa esperienza ha anche il rovescio della medaglia. Marco è venuto su, in questi anni, con un grande desiderio di protagonismo. Il "successo", chiamiamolo così, lo ha aiutato e gli ha nuociuto nello stesso tempo. E quando il protagonismo, il successo sono venuti meno, quando non si è parlato più di lui, si è trovato in difficoltà. E un fatto normale: succede agli avvocati, ai giornalisti, ai politici. E Marco ha perso il lavoro in tipografia, prima di partire militare, proprio per questo eccesso di protagonismo che aveva creato dei contrasti tra lui e gli altri operai. S'è fatto licenziare e poi naturalmente si è pentito».

Hai detto che Marco Caruso l'ha fatto perché è normale, e uguale agli altri, è un ragazzo di borgata...

«Guarda, secondo me Marco è uguale e diverso dagli altri E uguale perché vive in borgata, ha gli stessi problemi dei suoi coetanei, cresce in un certo ambiente. Ma è anche diverso. Diverso perché in lui s'è creata una forza e una vulnerabilità. Marco e "forte" perché tutti i momenti difficili che ha vissuto lo hanno reso cosciente e hanno formato una barriera, che spesso però si infrange, per cui lui sa di essere un esempio. Ma Marco è anche "debole" — e più debole degli altri — perché ha vissuto esperienze drammatiche, ha avuto mille paure, è diventato un parricida. La sua, quindi, da questo punto di vista, è una personalità molto complessa, difficile».

Ieri Cancrini sul nostro giornale ha scritto che «la colpa non è tutta sua». Tu cosa ne pensi?

«Sono d'accordo con Cancrini. Certo, esiste una responsabilità soggettiva, ma si arriva alla cosiddetta "devianza" per il concorso di diversi fattori. Uno di questi è la latitanza dello Stato. Non ci scordiamo che lo Stato si è accorto dell'esistenza di Marco Caruso quando ha ucciso il padre. E non quando fuggiva, era "ribelle" e prendeva le botte. Per di più anche "dopo" lo Stato non ha fatto niente. Niente per lui e per tutti i Caruso sconosciuti che ci sono a Roma. Vedi, il reinserimento di Marco è stato affidato alla carità individuale: al proprietario della tipografia che gli ha dato lavoro, all'avvocato che ha continuato a seguirlo, al giornalista che ha cercato di capire la sua storia. Lo Stato non lo ha aiutato, né prima né dopo ha conosciuto il suo caso e poi se l'è dimenticato».

Questo furto, in ogni caso, ha scalfito l'immagine che si era creata di Marco Caruso. L'opinione pubblica sembra meno indulgente. Dice: ha sbagliato troppe volte.

«Perché anche l'opinione pubblica secondo me, è manichea. prima ha creato un "eroe", ha santificato un ragazzo, ora vuole distruggerlo, crocifiggerlo. E questo solo perché quel ragazzo non ha svolto fino in fondo il ruolo che gli era stato assegnato. E' sceso dal "piedistallo" su cui era stato posto, e per questo viene accusato e abbandonato. E' una posizione irrazionale anche questa».

Tu hai già annunciato che anche in questo caso assumerai la difesa di Marco Caruso. Lo farai con lo stesso impegno, con la stessa forza, con la stessa convinzione di cinque anni fa??

«Certo. Direi con maggiore forza, con maggiore impegno. Perché il discorso, ora, è più difficile, più problematico. Non tanto per i risvolti giudiziari, come ho detto. Il problema è questo ragazzo, la sua vita, il suo futuro. A questi interrogativi dobbiamo cercare di rispondere».

Pietro Spataro

Vittime delle aggressioni le turiste di passaggio a Roma

Due donne violentate e derubate in due giorni

Una trevigiana è stata aggredita - Forse sono connazionali gli aggressori di una esule dalla Polonia - L'episodio è avvenuto nel camping «Tiber» - Aumentano le denunce

In questo periodo ogni giorno le cronache dei giornali danno notizia di atti di violenza, di stupri contro turiste, contro giovani donne di passaggio per la città. In questura lo definiscono un «fenomeno stagionale»; probabilmente sono le denunce che aumentano, perchè firmate da donne che, non abitando a Roma, con più facilità si rivolgono alla polizia.

È il caso di ieri, di una trevigiana, e dell'altro ieri ancora di una polacca. La prima ha 27 anni, risiede a Ferrara. Ha raccontato alla polizia di essere stata avvicinata la scorsa notte da tre giovani che l'hanno trascinata in un campo e qui l'hanno ripetutamente violentata. È dovuta ricorrere alle cure dei sanitari: infatti all'ospedale San Giovanni le hanno dato una prognosi di tre giorni. I tre aggressori prima di fuggire le hanno anche rubato la fede e una borsa che conteneva circa seicentomila lire.

L'altro drammatico episodio riguarda una polacca, un'esule che alloggia in una roulotte nel camping «Tiber» sulla Tiberina (qui la Santa Sede possiede una ventina di case-mobili dove ospita i profughi polacchi in attesa di partire per gli Stati Uniti o il Canada).

La donna ha raccontato l'altro giorno al commissariato per stranieri di Ponte Milvio di essere stata violentata e derubata da tre polacchi.

Nel campeggio ha conosciuto tre connazionali e insieme hanno deciso, lunedì sera, di festeggiare una ricorrenza nazionale. Grandi brindisi, grandi bevute di vodka.

Ma ben presto l'alcool comincia a fare i suoi effetti sulla donna. Racconta che prima di perdere completamente conoscenza, ha visto che uno o due degli uomini si sono lanciati su di lei. Poi non ricorda più nulla. Al risveglio ha cominciato a raccontare prima confusamente, poi più chiaramente, quanto è successo e si accorge anche che le hanno portato via tutti i suoi soldi, 12 mila dollari, cioè 16 milioni di lire. Immediatamente prende la decisione di denunciare tutto. Un'indagine nel campeggio ha portato al fermo di un cittadino polacco, Zenon Szymczyk, 29 anni, per aggressione e furto. Ma dei soldi non si è trovata nessuna traccia.

Ostia: il mare non è inquinato Il sale è più potente dei colibatteri

Batteriologicamente non inquinato: questo il verdetto degli esperti per il mare di Ostia. Gli esami di laboratorio compiuti su campioni di acqua prelevati in dieci momenti diversi e in tredici punti della costa hanno dato risultato negativo. Questo, dice il professor Angelo Massarelli, responsabile per l'igiene pubblica del litorale di Ostia, è possibile per la forte salinità del mare.

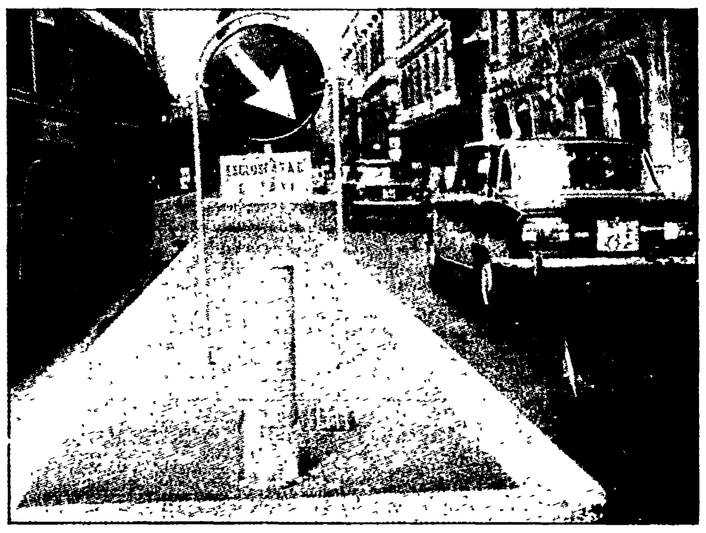
Il sale, infatti, con il suo potere disinfettante riesce ad avere ragione anche dei colibatteri rendendo sicuro un mare come quello di Ostia; anche nei tratti di spiaggia dove è vietata la balneazione, per esempio al «canale dei pescatori».

Muore in un istituto di beneficenza: se ne accorgono dopo due giorni

Un anziano pensionato è stato trovato morto, ieri pomeriggio in una stanza dell'istituto di beneficenza «San Gregorio», al Celio. L'uomo, che secondo quanto risulta da un documento di identità di cui era in possesso si chiamava Libertorio Pilardi, aveva 70 anni e proveniva da Sarteano, è stato trovato in una stanza dell'istituto. Era seduto accanto ad un tavolino con la testa appoggiata su un braccio. La sua morte è avvenuta forse due giorni fa; fino a ieri nessuno dei familiari aveva chiesto di lui. I frati camaldolesi, che gestiscono l'istituto, offrendo un posto letto e un vitto ai nullatenenti, sostengono di aver perso di vista l'uomo da alcuni giorni. Gli investigatori del commissariato di polizia Celio, che si occupano delle indagini, ritengono che Pilardi sia stato colto da un malore.

La città torna ad animarsi

Negozi e bar sono ancora chiusi - Il traffico è in aumento e i turisti non sono più padroni incontrastati delle strade - Il gran rientro previsto per domenica - Gli appuntamenti politici degli enti locali



Anche se negozi bar e ristoranti restano ancora chiusi la città lentamente torna ad animarsi. Gia in alcune zone del centro per gli automobilisti sono iniziate le prime difficoltà per trovare un parcheggio e per districarsi dai primi intasamenti.

Ma, nonostante questo, padroni del campo restano ancora i turisti che, guida alla mano e macchina fotografica al collo, prendono d'assalto chiese e monumenti, di giorno; mentre di sera si riversano nelle poche trattorie che non hanno fatto ferie estive. Ma ormai ci si prepara al grosso rientro dei romani previsto per i prossimi giorni — il culmine dovrebbe verificarsi domenica sera —; e nel frattempo strade, autostrade, stazione, aeroporto sono stati messi in preallarme dalle autorita competenti che vogliono, per quanto possibile, che tutto si svolga nel modo più tranquillo possibile.

Da queste prime note si può dedurre — così come gia si accennava in occasione dell'esodo di fine luglio — che i romani, come gran parte degli italiani, hanno imparato a scaglionare le ferie lungo un arco di giorni piu lungo che non comprende soltanto il periodo 15 luglio-15 agosto, ma abbraccia anche le prime settimane di luglio e di settembre.

Intanto la città e le sue istituzioni, si preparano alla ripresa delle attivita a pieno regime. La prima data certa, il primo appuntamento politico è quello del 31 agosto quando si riunirà la giunta comunale. In quella occasione gli assessori riprenderanno quel confronto iniziato, e subito sospeso per la pausa estiva, su alcune delicate questioni. Innanzitutto i temi di politica generale (e in questo quadro dovranno essere definiti anche i programmi di alcuni assessorati). Quindi, primo nella lista dei temi «cittadini», la discussione sulla bonifica di piazza Navona.

Prima della pausa estiva il prosindaco Severi aveva tenuto in merito delle riunioni che avrebbero dovuto sfociare in proposte concrete da presentare all'esecutivo. Ora questo momento è arrivato. E con esso sarà segnato il futuro destino della splendida piazza.

Provincia e Regione torneranno a riunirsi entro la fine del mese.

Questa sera a Massenzio sono di scena tre generi: il film fantapolitico, il musicale e il western

Fantapolitica, musica e western questa sera sul vostro schermo, lo schermo per eccellenza di queste pigre e caldissime serate romane, ovvero Massenzio. Tre film diversissimi, accomunati appunto dal «genere» di cui ciascuno di essi rappresenta un prototipo. Per la fantapolitica Peter Sellers (interprete tre volte, nelle parti del presidente degli Stati Uniti, del colonnello inglese e dello scienziato tedesco) ripropone «Il dottor Stranamore» di Stanley Kubrick, all'epoca (siamo nel 1963) già alla quarta esperienza dietro la macchina da presa. Per il genere «musicale» invece sarà riproiettato «Woodstock», per la gioia dei sessantottini (il film uscì nel 1970), dei pacifisti, degli appassionati di rock.

Infine «I cancelli del cielo» rappresenta il genere western degli anni 80. Il film di Michael Cimino non venne ben accolto dalla critica. Stasera viene presentato nella versione originale lunga più di quattro ore.

Dei tre lungometraggi riproponiamo luci e stralci delle recensioni d'epoca, pubblicate sul nostro giornale: di Aggeo Savioli per «Stranamore» e di Alberto Crespi per «I cancelli del cielo».

Satira di vent'anni fa sulla follia atomica

... Il dottor Stranamore, ovvero: come ho imparato a non preoccuparmi e ad amare la bomba: titolo soffuso di feroce ironia in tutto pertinente a un'opera che suscita il riso sulle labbra e al tempo stesso, agghiaccia il sangue nelle vene. Stanley Kubrick ha ritrovato in sé la smagliante vocazione sarcastica che, accoppiandosi a una vigile sensibilità civile, gli ha consentito di dar fuoco alle polveri di un novissimo, strepitoso ordigno: il flagello incruento ma scarnificatore della satira — incubo da sempre dei potenti e dei prepotenti — incrocia qui le armi con lo spettro minaccioso della follia atomica, dannazione non fatale e non invincibile dell'umanità contemporanea ..

. L'attualità e la perentorietà del monito che Kubrick indirizza agli spettatori calzano così a meraviglia nella forma di un'allegoria tragicomica; e la tensione ideale sostiene il racconto anche quando la sua compattezza stilistica è interrotta da qualche smagliatura farsesca. Ma sarebbe una ben meschina ricerca di quella di chi si smarrisse dietro le pecche marginali di questo strabiliante Stranamore, perdendo di vista la tersa lucidità del risultato complessivo; al quale concorre un gruppo di eccellenti attori: Peter Sellers, impegnato con tutto il suo talento multicolore; Sterling Hayden il quale tratteggia con sferzante incisività la figura di Ripper; Gerge C. Scott che si conferma caratterista di gran classe nel ruolo del capo di S.M. dell'Aviazione; Slim Pickens e Keenan Wynn (rispettivamente il pilota texano e lo stolido ufficiale statunitense che ha il culto della Coca Cola)..

...Nell'80, I cancelli del cielo, uscito a New York, fu così ferocemente stroncato dalla critica americana che i distributori lo ritirarono e imposero a Cimino di ridurlo, dalle quasi quattro ore originali (come lo vedremo a Massenzio n.d.r.), a una nuova versione di due ore e mezzo. Ripresentato, il film venne di nuovo rifiutato in patria e nel maggio scorso (1981) presentato a Cannes come «ultima spiaggia».

...I cancelli del cielo è, insomma, un romanzone, un western alla Lelouch, che soffre di essere stato ridotto alla dimensione di un racconto. Questa è d'altronde l'unica via per spiegare la disinvoltura ideologica di Cimino, passato da un film di guerra in cui i vietnamiti erano mostri (Il cacciatore n.d.r.) a un western decisamente «dalla parte dei poveri immigrati». Ci sembra un po' patetico che il francese Liberation, subito dopo Cannes, abbia titolato «Il primo western socialista»; Cimino è socialista nella misura in cui potevano esserlo Eugene Sue e gli altri scrittori minori del naturalismo francese...

Joe Cocker, Santana, The Who, Jefferson, Joe & Fish, Hendrix. A centinaia di migliaia arrivarono da ogni angolo dell'America, dell'Europa per ascoltarli. E quei cinquecentomila spettatori, forse addirittura più dei gruppi che suonarono fecero di Woodstock il più grande raduno musicale di tutti i tempi. Un evento irripetibile, visto che tanti hanno provato a farlo rivivere senza successo. E come lo storico concerto, anche il film che lo ha fatto vedere a altri milioni di persone ha fatto storia. Non solo per la tecnica di ripresa, «giovanilistica», con le zoommate sulle velocissime mani di Carlos Santana e Eric Clapton e le continue sovrapposizioni di immagini, ma soprattutto perché la pellicola riuscì davvero a dare l'idea dell'atmosfera che si respirava al raduno. Un clima dove il rock, all'epoca ancora «ribelle» faceva da sottofondo a quel vago, ma importante impegno sociale, dei giovani hippy